



All 2

Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione

Doc. N. **56/3**

DECLASSIFICATO

cfr. Comunicazioni del Presidente

del 25/03/2015

N.224/SCA DIV. 1^/Sez. 3/4038/15

Roma, 7 marzo 2015

OGGETTO: Roma, 16 marzo 1978. Sequestro dell'On.le Aldo Moro ed omicidio dei cinque militari di scorta. Attività istruttoria.

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

**ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO**

- c. a. Ufficiale di Collegamento I Dirigente della P.d.S.

Dr.ssa Laura TINTISONA

DECLASSIFICATO

cfr. Comunicazioni del Presidente

del 22/2/2018

ROMA

Di seguito a precorsa corrispondenza concernente l'oggetto, si trasmette copia di un articolo stampa, pubblicato sul settimanale Epoca del 22 marzo 1978, dal titolo "Perché proprio Moro", qui trasmesso dalla Digos di Roma, menzionato da **BARBARO Bruno**, nato a Maniago (UD) il 26.09.1928, durante le sommarie informazioni rese il 3 marzo u.sc..

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
09 MAR. 2015
Prot. n.226.....

IL DIRETTORE CENTRALE

SERVIZIO CENTRALE ANTITERRORISMO

Il Direttore

GIANNINI

PERCHE' PROPRIO MORO?

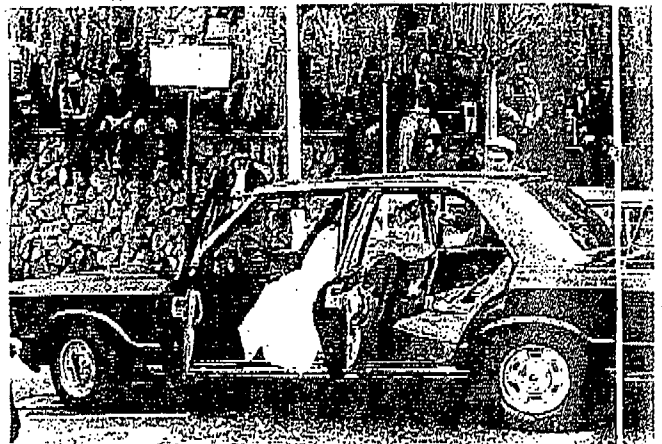
di Marzio Bellacci, Giorgio Bocca, Massimo Caprara, Lela Gatteschi, Michele Tito e Raffaello Ubaldi - fotografie di Vitoriano Rastelli.

Ricostruiamo attraverso le immagini più drammatiche e un'ampia serie di testimonianze l'attentato che getta l'Italia nel dramma: colpendo il leader democristiano i terroristi hanno dichiarato la guerra totale allo Stato e alla democrazia.

Tre corpi nelle macchine bloccate per strada, crivellate di colpi, perché la sparatoria è stata infernale. Un quarto corpo riverso sull'asfalto, le braccia aperte, come un Cristo in croce, la pistola poco lontana, sfuggitagli di mano, in un inutile tentativo di reazione; una quinta guardia morta all'ospedale. Ma Moro, dov'è Moro? La notizia del rapimento del presidente della Dc si diffonde in un baleno per una Roma coperta da un cielo grigio, ventoso, carico di nubi. Il primo messaggio delle Brigate rosse giunge alle 10,10 di giovedì 16 marzo alla redazione dell'Ansa. Dice: « Questa mattina abbiamo sequestrato il presidente della Dc, Aldo Moro, ed eliminato le sue guardie del corpo, "teste di cuoio" di Cossiga ».

Moro esce pochi minuti dopo le 9 dalla chiesa di San Francesco, nei pressi di casa, nel quartiere di Monte Mario, dove ogni mattina ascolta la Messa. Sale sulla sua Fiat 2300, percorre un breve tratto della via Trionfale, e svolta a sinistra, in via Mario Fani. Lo segue un'Alfetta bianca

segue



Sopra: la 130 Fiat blu che trasportava Aldo Moro. Ancora al posto di guida, coperto dal lenzuolo, l'autista crivellato di colpi. Sui vetri posteriori e sulle portiere non c'è traccia di proiettili: dalla parte dove sedeva Moro il finestrino è stato sfondato.

A destra: Moro in chiesa, dove ogni mattina assisteva alla Messa.





PERCHE' PROPRIO MORO?



con la scorta. All'altezza del numero civico 111, all'incrocio con via Stresa, davanti al bar-galleria Olivetti (chiuso da tempo per fallimento), una 128 color panna, con targa diplomatica, che precedeva la vettura blu di Moro, improvvisamente si arresta, coinvolgendo l'auto del presidente e quella della scorta in un tamponamento a catena. Dalla 128 scendono due uomini, mitra alla mano: infrangono i vetri della Fiat 2300 e poi freddano l'autista e una guardia del corpo seduta accanto. Nel frattempo, «stancandosi all'Alfetta della scorta, compare una quarta macchina: una 132 di colore scuro. Da quest'ultima, stando ad alcune testimonianze, balzano a terra altri terroristi (pare che il commando fosse composto da 11 uomini e da una donna), i quali falciano le guardie del corpo di Moro. Pochi secondi di terribile silenzio. Poi un terrorista strappa dal sedile posteriore della vettura presidenziale l'onorevole Moro, gettandolo nella portiera già aperta della 132, che ha il motore acceso, pronto a partire. Alcuni terroristi salgono nella macchina in cui Moro è tenuto prigioniero. Altri due restano lì per alcuni istanti, poi fuggono a piedi. La 128 color panna viene abbandonata. Si scoprirà, poi, che apparteneva all'ambasciata del Venezuela, ed era stata rubata qualche giorno prima. Moro è rimasto ferito?

«Sono uscito dal mio ufficio dal numero 111 di via Fani», dice più tardi ad *Epoca* uno dei pochissimi testimoni, Bruno Barbaro, cinquantenne, imprenditore edile. «Ho sentito tre rullate in tre tempi successivi, ed ho ancora davanti agli occhi quella tremenda scena. L'autista del presidente con almeno sette fori di pallottole sul viso. Alla destra, un altro corpo accasciato sotto il cruscotto. Il sedile posteriore anch'esso imbrattato di sangue, come se il presidente fosse rimasto colpito».

A Montecitorio la notizia del rapimento giunge alle 9,30, mentre i commissari stanno ancora con-



trollando i microfoni per il dibattito sulla fiducia al nuovo governo Andreotti: «E la guerra civile, anche se non dichiarata», dice un deputato. «Del resto, quando mai le guerre civili vengono ufficialmente dichiarate?».

«Siamo ormai in stato di guerra» dice La Malfa

L'atmosfera è saturata di sgarbi, collera, e insieme di una sottile polemica che, in quel momento, non poteva mancare di manifestarsi. Proprio durante la seduta della Camera si dovevano discutere le modifiche alla legge Reale sull'ordine pubblico per at-

tenuarla ed evitare così il referendum promosso dai radicali. Era ancora valida la proposta? Fra le prime reazioni, quella dell'onorevole Ugo La Malfa, presidente del Partito repubblicano, e dell'onorevole Francesco De Martino del Psi. «Allo stato di guerra», dice La Malfa, «si risponde con misure da stato di guerra». Alla domanda: «Anche ripristinando la pena di morte?», risponde: «Se necessario, per casi specifici, anche ripristinando la pena di morte». De Martino (che ha provato, mesi fa, la disperazione per il rapimento del figlio Guido) dice: «Unanime sono angosciato. Ritengo tuttavia che si debba rispondere in maniera virile, se necessario senza sbandamenti».

L'uomo che è stato rapito è il più prestigioso del paese, con molte probabilità di succedere a Gio-

vanni Leone alla testa della Repubblica. L'interrogativo di tutti è: quale futuro ci aspetta?

La capitale è immediatamente bloccata. Una cintura di sicurezza si stringe attorno alle strade consolari, mentre elicotteri dei carabinieri perlustrano dall'alto le vie d'uscita da Roma. Poliziotti col giubbotto antiproiettile controllano le automobili. Con l'avanzare delle indagini affiorano altri particolari. All'angolo di via Fani con via Stresa, in una Mini verde viene trovato un ordigno innescato, forse una trappola mortale per chiunque avesse tentato di inseguire i rapitori. Ma, cosa ancora più sconcertante, è la sparizione del fiorino ambulante che tutte le mattine, da un po' di tempo, offriva la sua merce ai passanti proprio al tragico incrocio.



In alto a sinistra, il corpo di Domenico Ricci, autista di Aldo Moro. Qui sopra, l'incendio dove è avvenuto il rapimento. La 128 bianca dei terroristi ha bloccato la 130 blu di Moro; appostati davanti al bar, hanno raggiunto le auto e immediatamente aperto il fuoco. A fianco, il corpo di Raffaele Iozzino, freddato da una raffica di mitra.

